Anno XII. Martedì, 27 Settembre 1859 Num. 269.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo tutti quelli che intendono abbonarsi giovandosi dei vaglia postali (metodo infatti più pronto e più sicuro), che non è necessario assicurare la lettera contenente il vaglia, il quale quando sia intestato alla Direzione del Giornale, non può essere pagato in mano d'altri, nemmeno in caso di smarrimento.

Le lettere non affrancate vengono respinte.

Torino, 26 settembre

IL GOVERNO TOSCANO.

Da alcuni giorni una parte della stampa accusa il governo toscano di fiacchezza di propositi, d'inerzia e quasi di non comprender la gravità della situazione e di non adempiere il proprio dovere.

Hanno siffatte accuse alcun fondamento? Il contegno del governo toscano le giustifica? Le conferma l'attitudine delle popolazioni?

Non esitiamo a rispondere, che i reggitori toscani ci sembrano non che meritevoli d'esser assolti da tali accuse, degni di encomii per l'indirizzo politico che hanno seguito, e per gli atti che hanno compiuto.

Che cosa si guadagna con queste censure, che non si cerca nemmanco di provare? È forse per dar coraggio e somministrar armi a' partiti ostili, che dal di fuori hanno mandato i loro emissari, e si agitano in Toscana più vivamente che a Modena ed a Parma, perchè in Firenze veggono la cittadella della libertà dell'Italia centrale?

Si fa carico al governo provvisorio di Toscana di non aver proclamato lo statuto, di non aver pubblicata la legge Siccardi, di non aver promulgato il codice di commercio, come a Parma ed a Modena.

Ma la legislazione della Toscana era uguale a quella di Modena e di Parma? Ma i cangiamenti che a Parma ed a Modena si possono attuare in un giorno e sono accolti con pubblica riconoscenza, sono del pari applicabili alla Toscana? O possono esservi introdotti, senza che vi sorgano dissesti, da non badarci, quando siano resi necessari per la completa unificazione, ma che adesso può esser giudicato prudente di evitare?

Noi non pretendiamo di scioglier la quistione; ci sia però concesso di osservare che, chi non è di parere contrario ai pubblici accusatori del governo toscano, non è per logica conseguenza, nè un pusillanime, nè un accidioso, nè un pauroso, nè un separatista; che ha le sue buone ragioni, e che non si dee richiedere dalla Toscana, che faccia nel presente stato provvisorio ciò che di buon grado è disposta a fare, quando si possa dal provvisorio uscire, e render effettiva l'annessione.

L'Italia centrale ha due supreme necessità a cui provvedere: armi e danaro.

Ci ha provveduto la Toscana? Non hanno un contingente di 10 mila uomini, oltre i volontari? Non ha cinque batterie bell' e pronte?

Si risponde che è poco; non lo nieghiamo; anzi riconosciamo che bisogna fare di più, ma convien tener conto delle abitudini del paese, degli influssi del cessato governo che non si dissipano nè vengono meno d'un tratto e così celeremente come la caduta della dinastia lorenese che li ha sparsi.

L'Austria non avrebbe mai consentito che il granduca formasse in Toscana un benchè piccolo esercito: essa pose a comandare le truppe un suo generale, per aver una guarentigia, che esse non sarebbero mai che una larva di esercito; e quando i soldati, ricordando che sono italiani prima di esser sudditi di un arciduca d'Austria, chiesero di accorrere a combattere le battaglie della libertà e dell'indipendenza, convenne fornire colla massima prestezza al bisognevole per l'esercito, vestimenta, fucili, batterie, munizioni, chè non v'era nulla.

Il governo provvisorio ha soddisfatto al debito suo, per quanto la ristrettezza del tempo concedeva, e dopo aver rivolte le sue cure alle armi, pensò a' danari per mantenerle.

L'erario è bene amministrato, è fornito meglio di ciò che si poteva sperare nelle presenti contingenze, ed il governo del barone Ricasoli può vantarsi di aver finora retta la cosa pubblica colla savezza di uomini politici, e colla forza d'un governo stabile e di essersi procacciata la fiducia pubblica.

Si tiene forse il broncio al governo toscano perchè si è opposto all'unione delle quattro provincie dell'Italia centrale sotto un solo governo provvisorio e con una sola assemblea?

Questo disegno ha contato e conta ancora dei partigiani; ma qualunque idea discutibile ha seguaci e patrocinatori. Trovano difensori ed addetti le utopie più assurde, e non doveva trovarne un'idea, la cui pratica applicazione sembra tanto facile?

Ma se il governo toscano ha temuto potesse esser sorgente d'intoppi; s'egli vuole evitare perfin l'ombra del sospetto che mai i popoli siano per preparare la strada alla formazione d'uno stato centrale separato, disgregato, isolato; se egli crede che l'unione politica non aggiunga forza ed invece susciti pericoli, se è persuaso che durante il provvisorio è meglio di stare nello stato presente, e che dopo il voto d'annessione le province non hanno autorità di cangiare i loro rapporti politici, se loro non viene accordata da VITTORIO EMANUELE, chi potrebbe accusarlo?

Si può ben dissentire da lui, non accusarlo.

Abbiamo noi pure combattuto il disegno di un'unione politica fra le quattro province, e ci siamo separati da amici e uomini rispettabili che sono di diverso parere.

Sappiamo anzi che il governo delle Romagne avea scritto al governo toscano per affrettare quell'unione e confutare gli argomenti su cui Firenze si appoggia per osteggiarla. Crediamo che quella nota sarà pubblicata; ma noi non l'aspettiamo per dichiarare che, malgrado la sincerità delle convinzioni dei patrocinatori dell'unione provvisoria, malgrado siamo persuasi della loro fermezza nel difendere l'annessione al Piemonte e respingere qualunque altra proposta o scioglimento, non possiamo aderire alle loro idee.

Eglino sono avversi a qualsiasi disegno di separazione, ma coll'unione provvisoria lo favoreggiano, danno coraggio a coloro che combattono l'annessione, perchè non vogliono un forte regno settentrionale italiano, perchè sperano ancora la ristaurazione, od almeno la formazione d'un nuovo regno, che susciti o mantenga un antagonismo che sarebbe fatale all'Italia, o perchè si sono fatti avvocati di pretendenti.

Non basta ricoverare sotto l'usbergo della purezza delle proprie intenzioni; conviene investigare se l'effetto non sarà contrario alle speranze; e non può esser altrimenti: fate uno stato provvisorio centrale, e si faranno innanzi molti per renderlo stabile e terminativo: preparate provvisoriamente un trono, e si presenterà tosto un pretendente per sedervisi sopra.

INDIRIZZO ALLA DEPUTAZIONE DELLE ROMAGNE.

La Commissione incaricata dal nostro municipio di recarsi a Milano per rendere omaggio alla Deputazione delle Romagne, compieva ieri mattina il suo mandato presentando alla medesima il seguente indirizzo:

Signori,

Venendo, per mandato del municipio di Torino, a fare omaggio a questa onorevolissima rappresentanza dell'assemblea nazionale delle Romagne, porgiamo un saluto di fraternità e di rallegramento ai municipi delle generose vostre provincie.

Torino, che plaudiva dapprima agli animosi accorsi di Romagna a militare nelle file dell'esercito capitanato dal sommo campione della causa italiana, Re Vittorio Emanuele: Torino che lieta ammirava di poi la maturità di proposito e la sapienza civile, che segnalarono al mondo e popolo e governo e parlamento in quella nobile parte d'Italia, accolse ora esultante e festosa l'annunzio dei voti liberi e solenni, onde voi poneste in effetto il più sagace e provvido consiglio, che seguir si potesse dagli italiani e che loro volgeva da Milano con memorande parole il vittorioso Napoleone III.

E festeggiando testè i deputati di altre elette provincie d'Italia, venuti pur essi fra noi recando al Principe lealissimo i loro voti di annessione ai suoi stati, già il popolo torinese precorrea col pensiero il giorno avventurato, in cui avrebbe stretta la mano ai nuovi concittadini delle inclite vostre città; a voi che dalle tristizie del malgoverno usciste forti ed incorrotti, perocchè non poteva un regime d'ignavia metter radice e frutti colà dove fra le colte sorelle sorge maestra d'ogni civile disciplina la severa Bologna.

Nè quest'omaggio, o signori, che a nome della città nostra qui vi porgiamo, abbiate come atto di mera convenevole forma o civile osservanza; ma sì quale espressione di simpatia profonda e di sincera amorevolezza; e ve lo dica meglio delle nostre parole il sangue dei vostri prodi commisto a quello dei figli del Piemonte sui combattuti campi di Palestro e San Martino; sangue singolarmente prezioso, dappoichè son poste per esso a difesa della nostra unione in faccia agli uomini e a Dio le sacre immagini della giustizia e della virtù.

Milano, addì 25 settembre 1859.

I deputati del Municipio di Torino:

Arnoldo Colla, vice sindaco — Vittorio Villa, consigliere delegato — Pio Agodino, consigliere delegato — G. B. Cassinis, consigliere comunale — Desiderato Chiaves, consigliere comunale.

La deputazione si mostrò grandemente soddisfatta di codesta dimostrazione della capitale del regno, e vi rispose con cordiali nobilissime parole.

La Commissione, per grazioso invito della congregazione municipale di Milano, intervenne al solenne ricevimento dei rappresentanti delle Romagne, e al sontuoso banchetto offerto dal municipio nel ridotto della Scala, mentre fuori splendeva una magnifica luminaria e aveva luogo una imponente dimostrazione veramente degna del popolo milanese.

LO STATO D'ASSEDIO NELLA VENEZIA.

È stato annunziata per dispaccio elettrico da Vienna la grande e strepitosa notizia, che era stato tolto lo stato d'assedio che pesava sulla Venezia, e che perciò la condizione delle provincie italiane rimaste sotto l'Austria ritornava normale, se pure potesse dirsi normale un regime, nel quale i cittadini non hanno guarentigia di sorta.

Ora riceviamo l'ordinanza dei ministri austriaci dell'interno, della giustizia, della polizia e del comando superiore dell'armata, del 18 settembre corrente, contenente le disposizioni relative.

Eccola:

S. M. I. R. A. si è degnata, con sovrana risoluzione dell'11 settembre corrente, di ordinare quanto segue:

1. Dal 1 ottobre prossimo è tolto lo stato eccezionale nel territorio amministrativo veneto (compresa Mantova).

Le autorità civili, amministrative e giudiziarie riprendono la loro competente attività, ferme le seguenti determinazioni:

2. Cominciando dallo stesso giorno, entra in attività per tutto il territorio già soggetto alla giurisdizione del tribunale d'appello veneto, come pure per il territorio della provincia di Mantova ad esso incorporata, il tribunale provinciale di Venezia, non soltanto per i crimini, contemplati al paragrafo 10, lett. *a*, del regolamento di procedura penale del 28 luglio 1853, d'alto tradimento, di offesa alla maestà sovrana, di offesa ai membri della famiglia imperiale e di perturbazione della pubblica tranquillità (§§ 58-66 del codice penale), ma anche pei crimini di sollevazione e ribellione (paragrafi 68-75 del codice penale), e pei casi designati nei §§ 76-78 e 81 del codice penale, del crimine di pubblica violenza, come esclusivo tribunale penale per l'inquisizione, pel dibattimento e per la decisione di questi reati, e devono passare allo stesso tribunale per la continuazione della procedura anche quei processi contro persone civili, che pendessero in quel giorno presso altri giudizii, riguardo ai reati di tal genere, qualora non fosse a quel momento ancora pronunciata la decisione finale di prima istanza.

3. I seguenti reati saranno, fino a nuovo ordine, sottoposti a speciale procedura, in quanto non sieno soggetti ad essere trattati dinanzi ai tribunali criminali:

a) Il possesso d'armi e munizioni senza permesso;

b) La divulgazione di notificazioni eccitanti e di stampati, come pure l'attaccare tali scritti sui muri o il divulgare di tali annunzi;

c) Il portare segni rivoluzionarii, od uniformi di corpi armati disciolti o illegali;

d) Le dimostrazioni politiche eccitanti di ogni specie, e particolarmente gli attacchi di tal genere contro i fumatori di sigari; il canto di canzoni rivoluzionarie o eccitanti, se ciò succede in pubblico o da più persone, ecc.;

e) Gli attacchi reali e le pubbliche offese contro le persone militari fuori di servizio.

3. La pena per simili contravvenzioni è l'arresto da 3 giorni fino a 3 mesi, e in circostanze particolarmente aggravanti l'arresto può aggravarsi fino a 6 mesi.

Possono anche infliggersi gli inasprimenti ammessi dal codice penale in caso di contravvenzioni.

Per tali azioni ed omissioni punibili fungono, come prima istanza, le delegazioni; e in Venezia la direzione di polizia, o, come seconda istanza, la luogotenenza.

Contro una condanna, confermata dalla seconda istanza, non v'è altro appello.

Nel resto rimangono in vigore, circa la procedura, le determinazioni contenute nell'ordinanza imperiale del 20 giugno 1858. (*Bollettino delle leggi dell'impero N. 88*).

Letta quest'ordinanza, chi può ancora credere sinceramente che sia tolto lo stato d'assedio?

E se non è più lo stato d'assedio, non è lo stato di guerra che si ristaura?

Molti crimini e reati sono assoggettati a nuova giurisdizione, altri sono sottoposti a procedura speciale, vale a dire a tribunali eccezionali.

Nella definizione dei reati si è poi lasciato un largo margine all'arbitrio.

In qual codice si mette un eccetera nella enumerazione dei reati?

Il reato di eccitamento alla diserzione, tanto temuto dal governo austriaco, non vi è menzionato, ma un *eccetera* quanti reati non comprende?

L'Austria vorrebbe serbare le leggi eccezionali, facendo credere all'Europa che le ha abrogate; ma le sue ordinanze la tradiscono: esse rivelano esser per l'Austria una necessità ineluttabile i tribunali eccezionali, e le giurisdizioni arbitrarie, per difender la sua dominazione nella Venezia.

PATRIA E BELLE ARTI

Pubblichiamo il decreto del 23 corr. con cui il governo toscano ordina l'erezione di monumenti ed opere di pittura, che attestino ai posteri la guerra ed il risorgimento italiano.

IL GOVERNO DELLA TOSCANA

Considerando che in Toscana le arti belle furono sempre parte nobilissima della civiltà, e che un governo nazionale ha il dovere di proteggerle in quel solo modo che è degno di loro, chiamandole ad eternare i grandi fatti ed i grandi uomini,

Decreta:

Art. 1. A spese dello stato saranno allogate agli scultori e pittori toscani o italiani domiciliati in Firenze, le seguenti opere d'arte:

Opere di scultura.

1. Due statue equestri in bronzo che rappresentino una il Re Vittorio Emanuele, l'altra l'imperatore Napoleone III, da collocarsi in Firenze sulla piazza dell'Indipendenza. I bassorilievi in marmo degli imbasamenti che esprimeranno fatti dell'ultima guerra, saranno allogati separatamente dalle statue.

2. La statua di Francesco Burlamacchi primo martire dell'unità italiana, da erigersi in Lucca.

3. La statua di Sallustio Bandini fondatore delle dottrine sulla libertà economica, da erigersi in Siena.

4. La statua di Leonardo Fibonacci instauratore degli studi algebrici in Europa, da erigersi in Pisa.

5. Due statue, una di Carlo Alberto, l'altra di Vittorio Emanuele da erigersi in Livorno.

Opere di pittura.

1. Quattro quadri storici figureranno altrettanti fatti gloriosi della storia italiana antica e moderna; e per questa l'uno mostrerà l'assemblea de'rappresentanti della Toscana che vota la incompatibilità della Casa Austro-Lorenese, e l'altro il ricevimento fatto da Vittorio Emanuele degl' inviati toscani che gli presentano il decreto della unione della Toscana al regno forte d'Italia.

2. Quattro quadri di battaglie che riproducano le giornate di Curtatone, di Palestro, di Magenta e di S. Martino.

3. Quattro quadri di costumi che rappresentino episodii militari dell'ultima guerra.

4. Sei ritratti di italiani illustri morti in questo decennio, che promossero cogli scritti il nazionale risorgimento: Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Carlo Troya, Giovanni Berchet, Silvio Pellico, Giuseppe Giusti.

Opere d'incisione.

1. Al professor Gustavo Bonaini è allogata l'incisione del ritratto di Vittorio Emanuele Re eletto.

2. Al professor Filippo Livi è allogata la incisione del ritratto del poeta civile Gio. Battista Niccolini.

Art. 2. Le statue, i quadri storici e i quadri di battaglie si allogheranno per concorso sui modelli e bozzetti presentati all'accademia delle belle arti di Firenze dentro due mesi dalla data del presente decreto. I quadri di costumi e i ritratti si allogheranno direttamente ai pittori che ne faranno richiesta, sentita la commissione, di che all'articolo seguente.

Art. 3. Per giudicare dei concorsi il governo nominerà una commissione, la quale oltre al giudizio artistico, stabilirà il prezzo e le condizioni di esecuzione dei quadri e delle statue, in seguito di che il governo darà la commissione. Per gli studi dal vero occorrenti per i quadri di battaglie, sarà pagata ai pittori una conveniente indennità non compresa nel prezzo del quadro.

Art. 4. All'esecuzione del presente decreto provvederà il ministro dell'interno ed il ministro della pubblica istruzione.

QUISTIONE ITALIANA. Sopra quali chimere e fatti immaginarii siano fondate le idee politiche di coloro che hanno intrapreso l'ingrato assunto di sostenere le pretensioni austriache in Italia, lo dimostra una corrispondenza da Parigi nell' *Ost-Deutsche Post* che ha forse per autore qualche ex-diplomatico, e alla quale il foglio ministeriale austriaco cerca di dare maggiore importanza, avvolgendola in una specie di mistero e assicurando che nella stessa lettera vi sono molte altre cose che non si possono pubblicare. Il seguente è il tenore di questa singolare elucubrazione politica:

« La formazione di un regno d'Etruria sotto il principe Napoleone appartiene al regno delle favole. Ma vi sono due proposte alternanti per ristabilire uno stato ordinato nell' Italia centrale. La prima è di introdurre il ritorno dei duchi con una nuova votazione, cioè con un plebiscito; la seconda è la formazione di uno stato italiano centrale colla riunione dei tre paesi (delle Legazioni non si parla in nessun caso) sotto un solo principe. Sopra di ciò sono intavolate le negoziazioni coll'Austria, e Napoleone è inclinato, per il caso che l'Austria ottenga l'abdicazione del granduca di Toscana e del duca di Modena, di tener conto dei diritti di riversibilità che spettano alla casa d'Austria in quei ducati, colla formazione di una secondogenitura (arciduca Massimiliano). Ora la quistione si è se la corte di Vienna è disposta ad entrare in questa proposta alternativa, oppure se insisterà nella quistione di diritto, e respingerà l' accomodamento di una abdicazione del granduca di Toscana e del duca di Modena. Certamente molto dipenderà dalle disposizioni di quei principi stessi. Se questi ultimi non vogliono abdicare, non vi sarà mezzo per indurre Vienna a rompere il principio della legittimità, che colà fu sempre mantenuto; sulla situazione delle cose in questa direzione che poco tempo fa era sfavorevole ad ogni accomodamento, non si è qui edotti, e si attende quindi con ansietà la risposta della quale dev'essere latore il principe Metternich. Una cosa è ferma. Una annessione alla Sardegna non sarà concessa in nessun caso secondo le viste politiche dell'imperatore (le quali vengono divise anche dal conte Walewski e dai marescialli). Lo spirito della pace di Villafranca era diretto sino dai primi momenti contro l'ingrandimento della Sardegna. Il *Moniteur* ha citato non ha guari le cagioni che hanno indotto l'imperatore ad offrire la pace all'Austria; ma un motivo principale fu taciuto per riguardi diplomatici.

« Fu l'osservazione che il Re Vittorio Emanuele dopo il combattimento di Palestro era divenuto sempre più indocile, e dal momento in cui l'esercito sardo fu sul territorio lombardo, fu affatto restio e non volle intendere alcuna rimostranza per parte dell'imperatore Napoleone. La passione del Re Vittorio Emanuele gli faceva dimenticare le più ovvie regole della prudenza, ed egli trattava l'aiuto francese come se fosse tutto questo per lui solo, come se egli fosse il padrone naturale e legittimo in Italia, e i francesi quasi truppe mercenarie. Non è stato d'uopo di tali fatti per dimostrare a Napoleone III la posizione pericolosa per la Francia che sarebbe nata dal Piemonte divenuto uno stato grande. La pace di Villafranca ha messo prontamente un argine a tutto questo. L'imperatore dei francesi offerse all'Austria un accomodamento, le cui stipulazioni non sono ancora sufficientemente note. Che la pace di Villafranca sia diretta contro la Sardegna, lo dimostra non solo la circostanza che il quadrilatero, la *chiave* della Lombardia, fu lasciato nelle mani dell'Austria, ma anche le modalità, sotto le quali l'Austria ha ceduto il territorio lombardo alla Francia e rispettivamente al Piemonte. Pare che tanto nella stampa come nel pubblico, s' ignori perfettamente che a questo proposito ha avuto luogo un accordo in iscritto a Verona tra l'Austria e la Francia. Per conseguenza l' Austria non ha ceduto il regno di Lombardia, ma soltanto quelle parcelle territoriali che nel 1796 portavano un nome collettivo speciale. La parte di territorio ceduto passa al Piemonte, ma Vittorio Emanuele non diventa con ciò re di Lombardia; non solo che tutto il territorio di Mantova rimane all'Austria, ma gli attributi del regno, la corona di ferro degli antichi longobardi, il diritto di concedere decorazioni col nome corrispondente, e anche il titolo reale rimangono come prima esclusivamente all'imperatore d'Austria.

« Ciò che è accaduto dopo la riunione della conferenza di Zurigo è ancora meno atto a rendere la corte delle Tuileries più propizia al Piemonte. L' idea di una confederazione italiana non è soltanto un pensiero favorito di Luigi Napoleone da antico tempo, ma egli abbisogna era che sia mandato ad effetto per la propria giustificazione. La confederazione rappresenterebbe almeno all' esteriore l'unità italiana e l' imperatore potrebbe vantarsi di aver adempito al suo programma. Ma se il progetto fa naufragio, allora Napoleone appare anche nelle forme come un uomo che ha mancato alla sua parola. Perciò si mette tutto in opera alle Tuileries per fare riuscire la confederazione, mentre il partito Rattazzi-Cavour, e anzitutto il Re stesso, fanno ogni sforzo per gettare in discredito la confederazione e rendere impossibile la sua esecuzione. Il gabinetto Palmerston-Russell ha attivamente aiutato per mantenere i piemontesi in questa via. I lavori di Zurigo si arenarono; la rivoluzione, ottimamente organizzata nei ducati, reca un voto di annessione dopo l' altro a Parigi, e Vittorio Emanuele chiede che un congresso europeo decida intorno ai nuovi suoi *diritti*. L'Inghilterra diede il suo appoggio sin dapprincipio alla questione del congresso. L'imperatore non si può opporre a motivo de' suoi antecedenti prima della guerra, eppure egli ha coll'Austria le stesse apprensioni ben fondate, che il congresso, ben lungi dall'accomodare le cose, lo costringerà ad una nuova guerra. In questo dilemma è venuto assai a proposito l'affare cinese. Luigi Napoleone per la sua indole è assai inclinato a queste imprese, nelle quali vi è per la Francia da guadagnare un' aureola di splendore. Ma l' Inghilterra ha da propugnare in Cina interessi colossali positivi. La Francia può, l'Inghilterra deve ingolfarsi in una guerra contro la Cina. Alle prime notizie giunte colla valigia delle Indie a Londra, lord Palmerston si volse a Napoleone III colla proposta di procedere in comune. L' imperatore assentì senze condizioni preliminari. Ma che l' Inghilterra debba per questo appoggio in Asia fare delle concessioni in Europa, è nell' indole della cosa. Ciò che avvenne al Pei-ho produrrà qualche cambiamento sulle coste del mare Mediterraneo, e forse, dopo tutto ciò che ha fatto il conte Walewski negli ultimi giorni, l'Austria non avrà più motivo di attendere con apprensione l' unione di un congresso. »

Tale è il romanzo politico che il corrispondente parigino si è composto, non senza arte ed ingegno, per sostenere la causa dell'Austria in Italia, sotto un punto di vista apparentemente francese. Ma appunto la circostanza che il corrispondente per dare a questo punto di vista un aspetto plausibile, ha dovuto inventare di pianta una serie di fatti che non hanno mai esistito, fuorchè nella sua imaginazione, dimostra come siano prive di fondamento le sue conclusioni. Se vi fosse un impegno scritto o verbale di Villafranca sulle cose accennate dal corrispondente, ogni questione sarebbe finita, almeno sui punti relativi a quell'impegno. Il non essersi potuto intendere finora i plenipotenziarii a Zurigo, dimostra a sufficienza che non avevano impegni preventivi, sui quali fondare le reciproche pretensioni. Egualmente false sono le condizioni sui rapporti esistenti fra l'Imperatore dei francesi e il Re Vittorio Emanuele, che non poterono mai essere altrimenti che sopra il piede più intimo ed amichevole. Che la pace di Villafranca sia stata diretta contro la Sardegna è una tale assurdità, che parrebbe impossibile dirne una peggiore, e il risultato finale lo dimostrerà. Un'altra assurdità eguale è la menzione di un nome collettivo attribuito ai territorii che compongono ora la Lombardia, prima del 1796. L'Austria non conserva neppure tutto il territorio di Mantova, ma solo circa una metà. Tutto il resto dei fatti addotti è della stessa forza, e dalla citata elucubrazione dell'*Ostdeutsche Post*, altro non si può ricavare, se non che per disperazione di causa, la piccola consorteria austriaca a Parigi è ridotta ai più strani e ridicoli espedienti, come per esempio, ai plebisciti in favore delle ristaurazioni in Toscana, Modena e Parma!

MONSIGNOR BALLERINI

Monsignor Ballerini ha trovato un difensore nel *Cattolico*.

Comincia l'avvocato col tessere le lodi del suo cliente. Monsignor Ballerini è stato professore nel seminario di Milano, canonico ordinario del capitolo metropolitano, poi vicario generale.

È vero che il papa l'ha preconizzato arcivescovo di Milano, sulla presentazione dell'Austria, pochi giorni prima che questa perdesse la Lombardia; ma ciò fu in seguito d'accordi fra Roma e Vienna, i quali stabilivano che appena morto monsignor Romilli, si nominerebbe il suo successore.

Del resto monsignor Ballerini non è un reazionario. Austriaco prima del 48, italiano nel 48, di nuovo austriaco dopo il 49 con Francesco Giuseppe, egli è di nuovo italiano nel 59 con Vittorio Emanuele, avendo sempre avuta *unica regola del suo contegno civile la regola del Vangelo, che impone obbedienza ad ogni autorità costituita, nella loro sfera di attribuzioni.*

Fa però meraviglia che, malgrado queste belle qualità oppure in grazia di esse, monsignor Ballerini, come confessa il suo difensore, *sia rigettato dall'opinione de' più*, e che quest'opinione sia tanto prevalente da averlo indotto a mandare per ben due volte la sua rinuncia a Roma.

Ma Roma non vuol saperne, e che dovrà fare monsignor Ballerini?

Ricorra a Roma la terza e poi la quarta volta e così di seguito. Il Vangelo dice: picchiate e vi sarà aperto. Egli insista e Roma finirà per aderire ai voti della sua modestia.

È il meglio che possa fare, giacchè il governo sardo non può riconoscere un arcivescovo preconizzato dal papa per far piacere all' Austria, mentre la Lombardia stava per ricuperare la sua indipendenza.

Il che sia detto senza punto voler investigare se monsignor Ballerini potrebbe diventar tanto italiano sotto Vittorio Emanuele, quanto era austriaco sotto Francesco Giuseppe.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto 15 luglio scorso venne stabilito:

Art. 1. A partire dal 1 del mese di luglio lo stipendio del banchiere dei sali provvigione di Sampierdarena mare è portato ad annue lire 2,800.

Art. 2. Ogni retribuzione gli cesserà dallo dallo stesso giorno pei minori consumi di sale che si verificheranno sui consumi ordinari di magazzino.

— Con R. decreto 18 agosto è stata autorizzata la spesa straordinaria di lire 63,940 74 per la costruzione di un ponte di barche sul Ticino presso Buffalora.

La spesa suddetta sarà inscritta nel bilancio 1859 del ministero dei lavori pubblici con applicazione ad apposita categoria sotto il n. 75 *ter* e la denominazione - *Ponte di barche sul Ticino.*

FATTI DIVERSI

Consiglio de'ministri. S. M. il Re ha presieduto questa mattina il consiglio de' ministri.

Banchetto. — *Genova, 21 settembre.* Lunedì, 19 corrente mese, il comandante generale della marina sarda, signor barone d'Auvare, dava un pranzo all' albergo Feder a cui erano convitati i comandanti delle armate francesi di terra e di mare, il sindaco della città, l'intendente applicato, il luogotenente generale comandante la divisione di Genova, il comandante il reggimento real navi.

Si fecero brindisi al re, all' imperatore dei francesi, alle armate alleate di terra e di mare. *(Gazz. di Gen.)*

Ministero della Marina. — In dipendenza dello stabilimento di una R. flottiglia interna sul lago di Garda, originata dal generoso dono di cinque cannoniere fatto da S. M. l'imperatore dei francesi, S. M. il Re, in udienza del 15 corr. mese si è degnata firmare un decreto col quale, oltre a varie disposizioni relative all'amministrazione della flottiglia stessa, viene autorizzato un corrispondente aumento nel personale tanto di stato maggiore che di bassa forza dei corpi della R. marina. (Vedi *Giornale militare*, fascicolo di settembre 1859).

Visita del Re all'esposizione di Brera. Leggesi nella *Lombardia* del 24:

« Ieri, come già era stato annunziato, verso le ore quattro pomeridiane S. M. il ben amato nostro Re, venuto espressamente a tal uopo dalla real villa di Monza, recavasi a visitare l'esposizione di belle arti nel palazzo nazionale di Brera. Lo accompagnavano S. A. il principe di Savoia-Carignano, S. E. il maresciallo Vaillant, S. E. il governatore di Lombardia, il marchese di Breme e il ministro della casa reale conte Nigra. S. M. veniva ossequiato da una deputazione della commissione artistica istituita per dirigere l' attuale esposizione, in nome della quale l'egregio sig. Salvator Mazza porgeva le seguenti parole:

« Sire!

« Chiamati a rappresentare gli artisti che inviarono le loro opere a questa nobile palestra delle belle arti, noi tutti rendiamo grazie alla M. V. perchè oggi della augusta sua presenza

abbia voluto onorarla: noi tutti le rendiamo grazie pei fausti auspici coi quali sorgerà la nuova Accademia.

« Qui raccolti la M. V. troverà i prodotti dell'ingegno artistico di molte provincie d'Italia e specialmente di questa, che all' amore ed alla spada dell'acclamatissimo nostro Sovrano deve il supremo d'ogni bene: la liberazione dal giogo straniero!

« Percorrendo queste sale, troverà la M. V. che la Lombardia artistica è degna delle libere istituzioni che le ha donate; giacchè, se molto fecero gli studii e gli sforzi nostri nei difficili tempi dell'oppressione, ora, che è per noi realizzato il sogno e l'aspirazione di tanti secoli, questa bella parte del felice suo regno risorgerà memore dell'antico splendore.

« E quando le gravi cure dello stato permetteranno alla M. V. di dedicare maggiori cure alle calme e feconde occupazioni della pace, anche le arti belle, protette già dallo splendore dell'augusto vostro trono, su quella via di progresso che tanto felicemente iniziava il magnanimo Vostro Genitore, perverranno indubbiamente, o Sire, a tutta la grandezza che le aspetta.

« Allora, quei tempi ambiti, quei tempi di gloria si chiameranno: *l'Epoca di Vittorio Emanuele II!!* »

« Visitò in seguito con vivo interessamento l'esposizione soffermandosi con compiacenza innanzi ai migliori lavori. Vari notò da acquistarsi per suo conto, e di vari altri farà acquisto S. A. il principe di Savoia-Carignano. Ne daremo a suo tempo la nota.

« S. M. commise al pittore Eleuterio Pagliano un quadro che rappresenti la battaglia di Solferino, e al pittore Gerolamo Induno un altro quadro che rappresenti la battaglia di Palestro. »

Strade ferrate lombarde. — È stato ripreso il servizio fra le strade ferrate lombarde e le venete.

La vidimazione dei passaporti e la visita dei bagagli si fanno a Desenzano e Peschiera.

Giornali. Il foglio del 23 corrente del *Bon Sens*, giornale di Annecy, è stato sequestrato.

Le opere del Machiavelli. Il governo toscano ha ordinato che a spese dello stato sia fatta in Firenze un'edizione compiuta delle opere di Nicolò Machiavelli, affidandone la cura agli egregi letterati e pubblicisti, cav. Luigi Passerini, Giuseppe Canestrini e Filippo Polidori.

Accademia della Crusca. Il governo della Toscana ha approvata la nomina di Guerrazzi e Tommaseo a soci corrispondenti dell'accademia della Crusca, nomina fatta pel primo sino dal 1849, pel secondo nel 1851, ma che il governo granducale non ha mai voluto approvare.

NOTIZIE POLITICHE

La *Gazzetta di Modena* del 24 contiene le seguenti due *comunicazioni*:

« Proclamata l'annessione al regno sardo per il voto dell' assemblea sovrana dell' Italia centrale, era dovere dei governi di procedere alacremente perchè le popolazioni potessero tosto godere di quei benefizi, che dalla invocata unione si ripromettono, e che possono, fin d'ora, fondarsi in realtà; era loro dovere d'intraprendere tutte le opportune pratiche perchè fossero tolti quegli ostacoli alla libera circolazione delle merci e delle persone che non hanno più ragione di esistere fra provincie che si considerano appartenere ad un unico stato.

« La lega militare è già messa in atto colla unità del comando, e possiamo fin d' ora annunciare che col principio del prossimo ottobre, saranno fra gli stati del regno futuro abolite le dogane ed i passaporti, salvo il regolamento dei rispettivi interessi.

— « Nell' intento di agevolare fin d'ora e di fatto, tra il Piemonte e la Lombardia da una parte e le provincie di Toscana, Modena e Parma dall'altra quell'unione che già esiste di diritto, il governo di S. M. sarda ha deciso di far cessare la necessità dei passaporti, sostituendovi semplici carte di sicurezza come occorrono per la circolazione interna. »

Nel ducato di Parma è stata ordinata la leva sulla classe del 1859.

Il ducato dee fornire mille dugento uomini.

Sono inoltre chiamati sotto le armi gl'individui appartenenti alla classe del 1853 ed i coscritti del 1858.

La riserva del 1853 dee convenire nella cittadella di Parma dal 1 al 5 ottobre: i coscritti dal 5 al 10.

Questi provvedimenti sono lodevoli. L' Italia centrale dee affrettare gli armamenti. La causa nazionale richiede sacrifici a cui debbono tutti sottomettersi.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 24:

« Si nota da qualche giorno in paese una certa recrudescenza di false notizie e di voci assurde, la cui indole ne accusa assai chiaramente la origine. Di questo risalto di artificii anarchici (vengano pure dalle sale dorate) non risentiamo nè maraviglia nè paura.

« Non maraviglia perchè quelli che hanno detto « O Ferdinando IV o l'anarchia » debbono studiarsi di suscitare l'anarchia quando veggono perduta ogni speranza di ricondurre la Toscana agli austriaci per altra strada: e il loro trescare coll'anarchia è sintomo di disperazione e non altro.

« Non paura, perchè la Toscana non è paese di gente imbelle nè d'animi così rimessi, che ad ogni aura più lieve si pieghi e tremi. La Toscana ha la coscienza del suo diritto, ha la coscienza della sua forza: di quella forza che possiede chi è nel vero, ed è fiancheggiato dalla opinione favorevole di tutta Europa. Nella sfera elevata in cui la Toscana si è posta non arriva il mormorio della calunnia, nè fin là si propaga il miserabile agitarsi di sacrileghe e parricide speranze.

« Degna punizione è l'indifferenza e il disprezzo con che il paese guarda costoro. Il paese è tranquillo perchè sicuro; è sicuro perchè il suo governo è con lui di sentimenti e di opere: perchè vede e sa che il governo procede risolutamente nella via che i voti del paese gli hanno tracciata, e che da questa via non declina nè declinerà mai.

« L'augusta parola del nostro Re eletto ci esortò alla perseveranza: nè governo nè popolo, possiam dirlo con legittimo orgoglio, falliranno a questa necessaria virtù; ora meno che mai quando gli ostacoli scemano, e abbiamo ragione di rinfrancarci ogni giorno in quella sicurezza dei nostri destini, che non abbandonò mai l'animo nostro. »

— « È prossimo l'arrivo in Firenze del colonnello Cadorna chiamato dal governo a reggere il ministero della guerra in luogo del general De Cavero dimissionario sin da quando il commendatore Boncompagni lasciò la Toscana. Il generale ha consentito alle preghiere del governo di continuare finchè non fosse altrimenti provveduto, i suoi utili servigi alla Toscana, che gli dovrà essere riconoscente per avere in mezzo a mille difficoltà sostenuto il suo importante ufficio con un'infaticabile assiduità, e con una rettitudine ed una onestà, cui ci facciamo un dovere di render pubblicamente e solennemente giustizia. »

Il sig. H. Marie-Martin viene in aiuto del sig. Grandguillot nel *Constitutionnel* difendendo l'articolo che abbiamo riferito giorni sono dagli assalti del giornalismo inglese. Il pubblicista francese ha tutte le ragioni nel dichiarare l'insussistenza del fatto asserito dal *Times*, essersi cioè rifiutato dalla Francia il concorso dell' Inghilterra per definire la questione italiana. Questo concorso non si va a cercare: l'Inghilterra sapeva benissimo nel marzo 1859 a che punto erano le cose; se aveva volontà di adoperarsi per l'Italia dovea far sentire questo suo desiderio e sicuramente non sarebbe stato respinto.

Ma ugualmente non possiamo convenire col giornalista francese nella massima che vediamo riprodotta come un assioma, ma che a nostro avviso ha bisogno grandemente di dimostrazione, che, cioè, un ulteriore ingrandimento del Piemonte sarebbe contrario alla missione che questo si è data e nello stesso tempo alle condizioni di equilibrio su cui riposano la sicurezza e l' avvenire degli stati della penisola. Queste sono frasi, ma come si dimostrano agli italiani che pur se ne intendono dei fatti loro un po' meglio degli altri?

Gl'italiani cercano di unirsi, e coloro i quali si oppongono a questa coesione di parti dicono che l'unione è un sogno impossibile. L'unità d'Italia per il momento nessuno la vuole, ma è questa una buona ragione per attraversare quel lavoro di fusione che nella parte superiore d'essa ha già prodotto la sequela dei fatti recenti?

Ma dicono: Impediamo questa unione per assicurare l'indipendenza nazionale. E per questa indipendenza intendono l'Austria nella Venezia ed i principi austriaci nei ducati! Non è a maravigliarsi che queste cose e questi progetti facciano poca fortuna da noi che sappiamo bene per una lunga ed amara esperienza a che cosa ci condurrebbero. Si vuole l' indipendenza italiana e si pretendono delle condizioni che irrevocabilmente escludono quest'indipendenza. Ma come potranno mai capacitarsi gl'italiani di ciò?

Si scrive da Parigi al *Morning Post*:

« Il re de'belgi, il principe Metternich, il conte Walewski, il granduca di Oldenburg ed altri meno importanti personaggi, sono ora a Biarritz, ospiti dell'imperatore Napoleone. Si suppone che l'ambasciatore austriaco abbia recato da Vienna una risposta ad alcune nuove proposte relative al ritorno dei sovrani deposti nei ducati, fatte da Napoleone III. Prima di andare a Biarritz il principe Metternich visitò il conte Walewski, e girarono una quantità di speculazioni intorno a ciò che fu detto, che non vale la pena di ripeterle; giacchè è assai probabile che nessuno degli imperatori sia in grado d'indicare una soddifacente soluzione delle difficoltà nascenti dal trattato di Villafranca. »

La *Gazzetta di Colonia* pretende di sapere che l'Austria non vuole assolutamente cedere nella quistione delle ristaurazioni, e che probabilmente la convocazione del congresso farà naufragio contro questa pretensione. Essa è appunto quella che è contenuta nel cambiamento di parole chiesto dall'Austria per il programma del congresso, cioè in luogo di *soluzione delle difficoltà dell'Italia centrale*, essa vuole che si dica: *Condurre a termine la quistione delle ristaurazioni*, le quali restringono il programma stesso contro le intenzioni delle potenze neutrali ai dettami dei preliminari di Villafranca.

— Il sig. de Villemain scrive nel *Courrier du Dimanche* un articolo per provare che la libertà assoluta della stampa dovrebbe essere una conseguenza del suffragio universale. Le ragioni sono belle e buone, ma i giornali che sostengono la politica del governo rispondono: La libertà della stampa condusse a due rivoluzioni e la Francia non vuol saperne d'una terza.

Il corrispondente di Vienna del *Times* scrive intorno alle proposte fatte dalla Francia alla Austria:

« In circoli finanziarii si assicura che alcune delle proposte furono reiette e altre accettate soltanto in modo condizionale, e ho motivo di credere che ciò sia vero. Il governo austriaco insiste sempre che la Sardegna paghi la parte della Lombardia nel debito nazionale e che adempia le altre condizioni stabilite a Villafranca. Non mi fu data alcuna spiegazione intorno a ciò che fossero queste condizioni, ma pare che quando l'imperatore Francesco Giuseppe cedette la Lombardia all'imperatore Napoleone, questi facesse alcune promesse a nome del Re di Sardegna (?). Presentemente l'Austria non ha volontà di rinnovare alcun litigio nè colla Francia, nè colla Sardegna, ma potete essere certo che non considererà la cessione come obbligatoria sino a tanto che *tutte* le stipulazioni di Villafranca non siano adempite. Con ciò intendo di dire che l'Austria non esiterebbe a riprendere la Lombardia ogni qualvolta le si presentasse l'opportunità, se la Sardegna si rifiutasse di adempiere agli impegni che l'imperatore Napoleone ha assunto in suo nome. La questione dei ducati rimarrà probabilmente in sospeso ancora per molto tempo, poichè le viste della Francia e dell'Inghilterra a loro riguardo sono divergenti. »

Notizie particolari di cui fanno menzione i giornali tedeschi, recano che l'Austria ha intrapreso un nuovo armamento del famoso quadrilatero, e ha fatto aumentare il numero delle artiglierie nelle fortificazioni di Verona, Peschiera, Mantova e Legnago. Si crede che ciò sia stato necessario perchè Gyulai aveva fatto togliere i cannoni dalle mura di Verona per armar Pavia e Piacenza, e che persino dei cannoni che appartenevano all' armamento di quelle fortezze, sono scomparsi sul campo di battaglia di Solferino.

— Nel regno di Annover continuano i rigori contro quelli che hanno firmato il programma di Eisenach. È comparso un decreto che esclude tutti i medici che hanno segnato quel programma o qualsiasi altra simile dichiarazione dagli impieghi pubblici.

La *Gazzetta di Spener* di Berlino, dice:

« Fra l'Austria e gli stati medii tedeschi havvi presentemente un vivissimo scambio di carteggi diplomatici. Pare che l'agitazione germanica abbia a servire ad alcuni stati medii come punto di partenza per ottenere una riforma nella costituzione militare della confederazione. A questa dovrà precedere una proposta da farsi da uno degli stati medii subito dopo l'apertura della dieta, affinchè gli stati federali aumentino del 2 per cento della popolazione il loro presente contingente militare. La riforma della costituzione militare, che hanno di mira gli stati medii tedeschi, consiste nel passare la linea del Reno, cosicchè per l'avvenire Wurtemberg e Baden formino un solo corpo, così pure le due Assie a Nassau, e che alla Sassonia venga concessa per riguardo ai ducati sassoni una posizione come la possiede l'Annover rispetto agli stati che formano il decimo corpo d'armata. »

— Secondo la *Gazzetta nazionale*, si attendeva a Pietroburgo la dimissione del ministro delle finanze e di quello degl'interni. Si riteneva anche molto verosimile un cambiamento nel ministero della pubblica istruzione. Si assicura che Sciamil è già arrivato a Pietroburgo, e risiede nel palazzo del giardino di Tauride.

L'*Invalido russo* esprime la sua indegnazione per il tradimento cinese, e va perfettamente d'accordo col *Times* sulla necessità di punirlo. È intollerabile, dice il foglio russo, che, mentre un'ambasciata russa si trova a Peking, le altre nazioni europee abbiano ad essere respinte a colpi di cannone. L'*Invalido* crede che questa volta la pace si farà probabilmente a Peking. L' articolo del giornale russo è assai rimarchevole, perchè non havvi traccia del sentimento di rivalità che per l'addietro animava la Russia e l'Inghilterra nelle loro relazioni in Asia.

Si scrive da Pietroburgo alle *Notizie d'Amburgo*, 15:

« Mentre la parte orientale del Caucaso dalla strada militare della Grusia sino al mare Caspio è ora sottomessa allo scettro russo, non sono cessati i combattimenti sull' ala destra della linea caucasica, i quali sono cagionati dai continui attacchi dei popoli transcubani. Per citare i casi più importanti, si adduce che il nemico attaccò nei giorni 4, 5 e 6 di luglio il campo del distaccamento di Adagum, il 7 la guarnigione di Anapa, e il 21 la stazione di Sassowski. Quest'ultimo affare fu molto serio, e il distaccamento russo perdette un ufficiale e 13 cosacchi morti, e 1 ufficiale e 67 soldati feriti. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26 settembre, mattina.

Londra, 25. L'*Observer* dice che l'Inghilterra non parteciperà ad un congresso che dividerebbe ancora l'Italia centrale senza avere riguardo ai voti delle popolazioni italiane.

Hong-Kong, 10 *agosto*. L'ammiraglio Hope trovasi in uno stato pernicioso di salute. Al nord dell'impero ed a Changay i cinesi hanno ucciso parecchi europei.

Parigi, 26 *settembre, sera.*

Vienna, lunedì. È pubblicato un decreto imperiale che instituisce una commissione legislativa per la riforma delle imposte dirette, composta dei contribuenti delle provincie.

Londra, 26. Il *Morning Post* smentisce la voce d'un assestamento degli affari d' Italia. La quistione del debito pubblico della Lombardia non è ancora risolta. Il viaggio del re dei Belgi non ha alcuna relazione col congresso. Nessun congresso avrà luogo.

Il *Post* crede probabile l' annessione dei ducati.

Il *Times* dice l'annessione impossibile: grandi speranze pel principe Napoleone *(prince Napoléon grandes espérances)*.

Parigi, 25 7.bre, sera, più tardi.

Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice sono attese a Parigi il giorno 2 ottobre. Si prepara loro un grande ricevimento a Bordeaux.

L'articolo del *Morning Post* d' oggi produsse fiacchezza alla borsa.

Azioni del *Credito mobiliare* 816.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 420.
Id. id. *Lombardo-Venete* 556.

Borsa di Parigi del 26 7.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0	69 55	69 35
4 1|2 p. 0|0 .	95 50	» »
Consolidati ingl.	95 5|8	
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	86 »	» »
1853 3 0|0 . .	54 75	» .

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.
(Fatto d'armi di S. Martino)

11 *Regg. fant.* Delrio Giovanni, soldato. Per coraggio, costanza ed esempio dato ai compagni. Sebbene ferito non cessò dalla pugna ed uccise inoltre due nemici. Rimase ferito una seconda volta.

Utelle Massimo, soldato. Per coraggio e risoluzione, mentre i compagni stavano in riserva al riparo dell'artiglieria nemica, egli s

avanzava allo scoperto dirigendo i suoi colpi con intelligenza e sangue freddo.

Boggiano Lazzaro, sergente. Si comportò molto lodevolmente animando col suo esempio e colla voce i suoi dipendenti finchè cadde ferito.

Lanzarotti Giovanni, soldato. Pel valoroso contegno e non comune coraggio nell'attacco di una cascina dove fece due prigionieri.

Demarchi Bonifacio, soldato. Combattè molto valorosamente finchè cadde ferito.

Baretta Bernardo, soldato. Assalito alla baionetta da 4 nemici combattè valorosamente, e sebbene ferito d'arma da taglio nelle mani riuscì non pertanto ad aprirsi il varco colla baionetta.

Roggero Giovanni, caporale. Benchè ferito nel ginocchio ad un attacco continuò il combattimento e non si fece condurre all'ambulanza che dopo finito l'attacco estenuato di forze.

Grillo Gio. Battista, soldato. Caduto ferito mortalmente incoraggiva i suoi compagni all'assalto.

Cavalleri Adelgisio, furiere. Dimostrò molto coraggio nei varii attacchi che ebbero luogo incoraggiando i soldati col tenerli sempre uniti al fuoco.

Cugurra Raffaele, sergente. Ebbe tre ferite combattendo valorosamente.

Siri Domenico, soldato. Ferito in una coscia non abbandonò il combattimento neppure per farsi medicare.

Costagutti Emanuele, caporale. Ferito in una mano fece un prigioniero e continuò a battersi ancora per due ore.

Fori Giacomo, soldato. Ferito nella testa incoraggiò gli altri, ed appena bendato ritornò al combattimento.

Corchiarino Pasquale, soldato. Slanciatosi fra i primi contro il nemico si battè con valore, incoraggiando i compagni; ferito e prigioniero riuscì di fuggire al nemico e ritornare alla compagnia.

Ore Giovanni, sergente. Sebbene ferito continuò a combattere sino alla fine della battaglia.

Verdona Alessandro, sergente. Ferito in una gamba continuò a battersi finchè rimase estinto per una seconda ferita.

Pellazza Paolo, soldato. Benchè ferito continuò a combattere finchè rimase estenuato di forze.

Castelli Giovanni, sergente. Benchè ferito continuò a far fuoco sul nemico.

Bergalli Lorenzo, sergente. Sebbene fosse ferito nella mano sinistra ed avesse lacero il cappotto dalla mitraglia, non abbandonò mai il suo posto.

Argiolas Salvatore, Atzei Giovanni, caporali, Bersanino Antonio, soldato. Sebbene feriti non abbandonarono mai le file, continuando a far fuoco sul nemico.

Alasia Pietro, soldato. Fu gravemente ferito mentre si esponeva con coraggio ai colpi del nemico.

Ramezzaro Francesco, caporale. Quantunque ferito non abbandonò mai il combattimento.

Nado Antonio, soldato. Benchè ferito da una forte contusione al petto, rimase alla compagnia sino alla fine del combattimento.

Borga Bartolomeo, soldato. Benchè ferito, continuò a combattere coraggiosamente e non si ritirò che col suo battaglione.

Salvi Gio. Battista, soldato. Pel coraggio e l'ardire spiegato in un attacco nel quale riusciva con soldati del 17 regg. a fare alcuni prigionieri.

Reggiani Pietro, soldato. Quantunque ferito, continuava il fuoco sino a notte ed andava poscia allo spedale.

Romano Massimo, allievo tamb Pel coraggio dimostrato nel portarsi avanti a battere la carica incoraggiando i soldati anche colla voce.

Promozione al grado di sottotenente.

(Fatto d'armi di S. Martino)

11. *Regg. fanteria.* Torta Francesco Giuseppe, sergente. Si distinse per coraggio marciando il primo ed incoraggiando i soldati, mantenendoli sempre uniti sotto al fuoco.

Gola Leone Gio. Battista, sergente. Pel coraggioso ed ammirabile contegno tenuto, e pel modo lodevole con cui coadiuvava il proprio capitano ed animava i soldati alla vittoria.

Becchi Bartolomeo, furiere. Per esemplare condotta, e per essere stato fra i primi al fuoco. Fu ferito.

Ciuffo Pietro Gaetano Efisio, furiere. Per aver dimostrato coraggio, ardire e capacità nel condurre la compagnia, essendo morti e feriti in due attacchi gli uffiziali della medesima.

Lesca Giacomo, furiere. Per aver condotto molto bene il pelottone di cui prese il comando dopo la morte avvenuta del tenente della compagnia.

Operti Gio. Battista Giuseppe, furiere. Quantunque ferito, non volle abbandonare la compagnia finchè assai tardi, fu poi costretto a salire sull'ambulanza.

Paoletti di Rodoretto cav. Ferdinando Domenico, furiere. Si distinse nel comando di un pelottone secondando i movimenti del suo comandante di compagnia con sangue freddo ed energia.

Rama Alessandro, furiere. Per esemplare condotta e per essere stato fra i primi al fuoco.

Nigra Giuseppe Luigi, sergente. Per coraggio ed intrepidezza in faccia al nemico, animando i soldati colla voce e coll'esempio.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente*.



R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–Corso autentico–*Torino*, 26 *settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	—	—	86 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind.		76 25	— — —	— —	— —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.